



LA SINISTRA È CAMBIAMENTO

per una Primavera Democratica

Nasce un percorso nuovo di partecipazione al Partito Democratico. Nasce per unire e non per dividere, per raccogliere fino in fondo la sfida di governo e di cambiamento che tutti i democratici hanno di fronte.

Sappiamo che il PD ha una responsabilità storica irrinunciabile: portare il Paese fuori dalla lunga crisi che sta vivendo e cambiarlo in profondità. Contro ogni conservatorismo, riaffermando i nostri valori, assumendoci nuove responsabilità, praticando vera innovazione nelle risposte.

Vogliamo contribuire a questo lavoro con le nostre idee **rappresentando le istanze della sinistra riformista, nelle diverse forme e nelle diverse radici e tradizioni**, forti del nostro senso di appartenenza al PD e al nostro Governo. Quel PD plurale, ricco di culture differenti che abbiamo pensato quando l'abbiamo fondato. Vogliamo innanzitutto raccogliere la forte domanda di confronto che cresce nei territori. Per questo, a partire dai prossimi giorni, daremo vita ad un percorso di ascolto diffuso promuovendo cinquanta iniziative di ascolto nelle province italiane fino a fine luglio.

Vogliamo confrontarci in modo aperto, a partire da alcuni temi per noi prioritari: lavoro, diritti, sicurezza, fisco, scuola, pensioni, riforme, ambiente, politiche industriali, salute, welfare, mezzogiorno, immigrazione.

Ci faremo carico di avviare un percorso ampio e partecipato di riflessione e proposta sul partito. Serve un grande progetto di formazione politica diffuso. Occorre ripartire dai circoli e dai territori troppo spesso lasciati a loro stessi. È necessario superare la logica dei comitati elettorali permanenti per riprendere la strada di un progetto radicato nella società e riconoscibile innanzitutto per i suoi valori e per il suo forte senso di comunità. Coinvolgere e rimotivare il popolo delle primarie. Serve una nuova primavera.

Non accettiamo la rappresentazione di un PD ancorato alle logiche pro o contro il segretario.

Non accettiamo cioè la dinamica della polarizzazione all'interno del PD, del muro contro muro.

Perché radicalizzare il dibattito nel PD significa fare male al PD.

E questo vale per tutti, per chi ha il compito di guidarlo e per chi ha idee diverse.

Si può essere minoranza nel PD senza essere opposizione al governo. Si può **contribuire** e sostenere con determinazione la sfida dell'esecutivo guidato dal segretario, senza averlo votato al congresso, attraverso il nostro costante lavoro di proposta e di miglioramento.

Pluralità e unità possono convivere e per noi sono il fondamento di una grande partito.

Anche per questo abbiamo considerato un errore quanto accaduto alla Camera con il mancato voto di fiducia al Governo sulla nuova legge elettorale.

Quella scelta ha indebolito il PD di fronte al Paese rischiando di assecondare quanti vogliono fare credere che siamo parte del problema e non parte della soluzione.

Per noi, lo diciamo con forza e convinzione, lo scorso congresso è alle spalle e il prossimo non è ancora all'orizzonte. Noi ci batteremo sempre perché la responsabilità di governo che abbiamo verso l'Italia sia sempre più forte delle nostre divisioni. Fuori dal PD ci sono derive populiste pericolose a cui non possiamo concedere nulla. E ci sono anche bisogni, inquietudini, speranze e aspettative che cercano risposte. La nostra ambizione è aiutare a tracciare la strada e segnare il terreno del cambiamento.

PER L'ITALIA DI DOMANI

Il nostro compito è cambiare l'Italia. Il Partito democratico è nato per questo e l'esperienza di Governo in cui siamo impegnati, pur nella difficile coabitazione con forze politiche diverse, non è una parentesi o una variabile indipendente, ma l'occasione imprescindibile per fare le cose che da troppo tempo il Paese aspetta.

Rimettere in moto l'economia sostenendo le imprese che creano ricchezza per il Paese, grandi e piccole, e assicurare più diritti e opportunità a chi nella crisi ha pagato il prezzo più alto, a partire da lavoratori, pensionati, giovani e donne, è la prima questione. Lo sforzo intrapreso per aumentare le buste paga; le risorse liberate a sostegno degli investimenti pubblici, cominciano dall'edilizia scolastica e dal contrasto al dissesto idrogeologico: sono tutte misure tese a costruire nuova e buona occupazione per un Paese che vuole tornare a crescere. Su ciascuno di questi interventi non è mai mancata la nostra proposta. Dal jobs act alla riforma della scuola in corso, i provvedimenti sono migliorati col nostro contributo, anche se non abbiamo ottenuto tutti i cambiamenti che avremmo voluto: abbiamo lavorato per rispondere alle sollecitazioni delle parti sociali, per arginare le spinte regressive della destra e per rafforzare invece gli elementi di innovazione ed equità su ogni provvedimento. Come non è mai mancato il nostro contributo, nel lavoro parlamentare, così non è mai venuta meno la nostra responsabilità nell'approvazione dei provvedimenti, assicurando l'unità del Pd e il sostegno al Governo anche nei passaggi più delicati e difficili.

Le riforme istituzionali sono state e saranno un banco di prova importante, da questo punto di vista. Noi riteniamo che il Paese abbia bisogno di quelle riforme di sistema di cui da troppi anni parla ma che poi non realizza. Il prezzo che l'Italia ha pagato a queste mancate riforme è altissimo: un assetto istituzionale sempre meno capace di reagire e rispondere alle sollecitazioni e ai bisogni della società ha finito per screditare e corrompere il rapporto tra la politica e i cittadini, alimentando spinte antidemocratiche che hanno di volta in volta assunto i tratti autoreferenziali della tecnocrazia o quelli degenerativi del populismo. Le riforme istituzionali, per noi, sono questo: la necessità di ridare funzione, forza e dignità alla politica e alla pubblica amministrazione, l'urgenza di rigenerare la democrazia e la coesione della comunità nazionale. La nuova legge elettorale e la riforma costituzionale in corso debbono rispondere a questa esigenza primaria. Per questa ragione abbiamo corretto e votato a favore dell'Italicum, come intendiamo migliorare e approvare la riforma costituzionale e continuare la nostra battaglia sui temi del lavoro e delle pensioni.

Lavoro e democrazia erano le parole d'ordine con cui ci presentammo agli elettori nel 2013 e sono quelle su cui si giocherà il successo non solo di questa legislatura e del Governo a guida Pd, ma dell'Italia e dell'Europa. O il cambiamento in cui siamo impegnati sarà capace di ricreare sviluppo e lavoro, partecipazione e democrazia, o saranno il Paese e il vecchio continente a soccombere sotto i colpi di una crisi di sistema e dei pifferai del fallimento che ne annunciano l'arrivo, lucrando consenso sulle paure e la disgregazione.

Nella crisi l'Europa ha dato il peggio di sé, tradendo la sua stessa ragion d'essere. Per questa strada, fatta di vincoli burocratici e rigore finanziario, tecnocrazie ed egoismi nazionali, si rischia davvero il fallimento del grande progetto che per sessanta anni ne ha animato la crescita.

Cambiare l'Europa è dunque indispensabile. Occorre un'agenda profondamente alternativa che abbia come motore l'integrazione e la crescita economica, la giustizia sociale e la democrazia per i cittadini europei, il rilancio degli investimenti. Noi contrapponiamo un progetto di Stati Uniti d'Europa per lo sviluppo, la giustizia e i diritti contro il fallimento del disegno conservatore, che ci consegna oggi una vecchia Europa di piccole patrie, tecnocratica e distante, matrigna verso i suoi popoli, egoista verso i disperati che bussano alle sue porte, sorda e impotente verso le tante crisi internazionali che minacciano la pace globale.

Il Pd è ancora un partito giovane: da un lato pieno di vitalità e potenzialità, capace come si è visto di catturare consenso e attenzione anche in strati dell'elettorato fino ad oggi distanti; dall'altro oggettivamente fragile sia nella sua identità che nella sua costituzione, con evidenti limiti sia nell'adesione che nel radicamento territoriale.

Discutere di partiti è per noi discutere di democrazia, come dice la nostra Costituzione. Un partito è per noi un progetto di società, e una comunità di donne e di uomini che si associano per affermare i propri valori e la propria visione del mondo. Se un partito smette di essere queste due cose non è più tale ed esaurisce la sua funzione democratica. **Un partito sta nella società, tenta di comprenderla, ne rappresenta le istanze, si relaziona con i corpi intermedi e le mille forme di rappresentanza di oggi, cerca e attua soluzioni, non è il luogo chiuso di una eterna lotta interna.** Per questa ragione occorre investire sia sul Pd, sia su una ricostruzione di sistema.

Le difficoltà che abbiamo registrato nelle ultime tornate elettorali regionali e locali dimostrano come una funzione di questo tipo non possa essere svolta da un partito di opinione né essere assolta solo da una leadership carismatica. Quest'ultima, nella società liquida e della comunicazione, svolge una funzione essenziale, imprescindibile, ma non esaustiva. La costruzione di una classe dirigente, locale e nazionale, la progettualità colta che scaturisce da valori condivisi e da un'elaborazione non occasionale, il finanziamento trasparente e democratico di un'organizzazione che vive 365 giorni l'anno e, soprattutto, la democrazia

interna di un'organizzazione, pretendono un partito vero, idoneo negli strumenti al tempo presente, capace di rigenerarsi quotidianamente. Noi crediamo che sia urgente reimpegnarci in uno sforzo generoso di costruzione del partito a tutti i livelli.

Anche in sede europea serve un vero partito della sinistra, capace di interpretare le sfide di questo tempo con un progetto istituzionale, politico e sociale davvero innovativo e alternativo ai binari morti su cui l'Ue si è arenata. Un progetto all'altezza della crisi politica ed economica in corso, che non sopporta più né analisi edulcorate né ricette di corto respiro. Non è aggiustando la rotta che si salva la nave, ma scegliendo una rotta opposta. Il Pd, anche in forza del successo alle ultime europee, che gli consegna un ruolo di traino nella famiglia dei socialisti e democratici, può e deve assumere una iniziativa costituente.

Il PD è casa nostra non solo perché abbiamo contribuito a fondarlo, ma perché crediamo in questa funzione storica, che è chiamato a svolgere in Italia e in Europa. Noi lavoriamo per costruire un Pd più grande e più forte, nella grande famiglia del socialismo europeo, più democratico e partecipato, più radicato nel territorio e nella società, più innovativo e più riformista.